

## LA STORIA DEL FRIULI CON IL GAZZETTINO

Ci siamo. Sabato sarà possibile acquistare in edicola (al prezzo di 5 euro più il normale prezzo del giornale) il primo di tre libri friulani della Biblioteca del Gazzettino.

Si tratta della celebre "Storia del Friuli" scritta da Tito Maniaco, cui seguiranno sabato 21 aprile "La cucina del Friuli" e sabato 28 "Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità del Friuli".

# L'avvenire della memoria

di Maurizio Bait

«**S**e il distin dal Friül al à di restâ leât cun chel di Triest, o sin dal giât». Se il destino del Friuli deve rimanere vincolato a quello di Trieste, siamo nel gatto. Così ammoniva Pre Bepo Marchet, fra i padri nobili dell'autonomismo friulano

L'identità plurale di questa regione vive nuove stagioni di dibattito e polemiche, che lasciano però quasi indifferente una parte non trascurabile della classe politica. L'episodio della *vertenza* fra i friulanisti e la Rai non è che il più recente evento del consumato genere, al punto da far dire a Marzio Strassoldo, presidente della Provincia udinese, che si andrà per le vie legali di fronte non tanto all'atteggiamento della Rai, quanto all'inazione che egli contesta ai friulani in Parlamento.

«Ma la colpa non è nelle stelle - scrive Shakespeare nel *Giulio*

*Cesare* - quanto in noi stessi, poiché siamo dei servi». Servi di una diversità giocata spesso in difesa. Col catenaccio. La talora ruvida contrapposizione con "Trieste" è un'inconsapevole dilazione del problema: attribuire alla questione dell'identità friulana contenuti effettivi. Cosa non facile, se nel senso comune la lingua appare qualcosa di minore rispetto a una Lingua, che dev'essere scritta e parlata, ma soprattutto *percepita dentro* come non soltanto domestica. Un fine che non si ottiene esclusivamente per legge, come annota Sergio Salvi nel suo libro *Le lingue tagliate*. Insegnare il friulano a tutti è impossibile perché mancano i quattrini, la conoscenza della storia del Friuli è raro, poiché da una parte è materia complessa e dall'altra può risultare scomoda alla causa della compattezza. Tuttavia la memoria

resta il collante del futuro, la tradizione si conserva innovandola. Ecco perché questa *Storia del Friuli* di Tito Maniaco torna preziosa.

Molto ha fatto il laboratorio formidabile dell'Università di Udine, ma non basta. La lingua e la cultura del Friuli hanno un senso quando servono a cementare un'identità che non si contrapponga, ma si integri alle identità vicine. In questa terra hanno ruggito molti Leoni di San Marco e diverse Aquile imperiali. Oggi volazza più di un tacchino. Qualche volta la regione, figlia di una sottrazione

storica, assomiglia proprio a quell'Impero multiforme e ormai inesprimibile che ne fu dominante e che si dissolse per implosione sotto le beffarde insegne del *Viribus Unitis*, a forze unite: una chimera delle parole

E allora bisogna cambiare registro, cominciando proprio dalla memoria, dal suo possibile avvenire. *Friuli* è una parola breve, ma la sua

gente e la sua lingua sono realtà viventi. Non è più da chiedersi *cosa sia* il Friuli, ma *come sia*. Come sia stato e come debba divenire. *Friuli* è anche qualcosa d'impolitico, che s'è fatto

comunità condivisa dal basso verso l'alto e non soltanto dopo il 6 maggio 1976.

Il più celebre protagonista della storia friulana, il Beato Bertrando, non ebbe per peggiori nemici i *foresti*, sia pure contigui, ma la sua corte di ambiziosi. Furono loro a ordire l'assassinio del Grande al guado della Richinvelda. Poi, per scherno atroce, ne adagiarono il corpo su un carro festoso, sulla via di Udine. A far da corteo disposero un allegro stuolo di prostitute.

Questo, propriamente questo, non deve accadere.

L'importante testo  
di Tito Maniaco  
in edicola  
al prezzo di soli  
cinque euro

